

R. Ibrido, *L'interpretazione del diritto parlamentare. Politica e diritto nel "processo" di risoluzione dei casi regolamentari*, FrancoAngeli, 2015 (pp. 532) *

Da almeno due secoli, la dottrina pubblicistica si è interrogata sul "posto" che il diritto parlamentare occupa nel diritto costituzionale, alimentando un ricco dibattito sulla natura di questo «strano diritto» (P. RIDOLA), il quale – a causa degli elementi di ambiguità dei quali è percorso – sembrerebbe essere rimasto a metà del guado fra "giuridico" e "politico".

E tuttavia, mentre il tema delle fonti del diritto parlamentare vanta nella letteratura italiana una gloriosa tradizione, l'interesse per il profilo dell'interpretazione sembrerebbe essere passato troppo spesso sottotraccia. Da questo punto di vista, l'ambizione che muove il volume è quella di recuperare, nella riflessione sulla natura e i caratteri del diritto parlamentare, il problema dell'interpretazione, evidenziando come le modalità di gestione "domestica" del Regolamento costituiscano il vero banco di prova della giuridicità del diritto parlamentare.

In effetti, la lettura dei resoconti parlamentari segnala un significativo fenomeno di "migrazione" nel diritto parlamentare di strumenti già elaborati in sede giudiziaria: dalle tecniche di lavoro sul precedente (*overruling, distinguishing, etc.*) ai classici argomenti non casistici (analogia, argomento letterale, interpretazione conforme, *etc.*) fino ad arrivare al metodo comparativo, quasi tutte le principali risorse modellate dalla teoria dell'interpretazione e argomentazione giuridica hanno infatti trovato spazio nell'attività interpretativa dei Presidenti delle Camere.

Al tempo stesso, vari fattori impediscono una piena assimilazione della figura del Presidente di Assemblea a quella del giudice. In particolare, l'attività interpretativa dell'organo di presidenza appare maggiormente esposta all'eclittismo di una "metodologia dei risultati", ossia di una metodologia che consente all'interprete di selezionare prima il "miglior risultato" e poi di motivarlo e argomentarlo successivamente sulla base dei metodi che ad esso conducono. Per riprendere una immagine di L. LOMBARDI VALLAURI, l'attività di risoluzione dei casi regolamentari appare talvolta come la metropolitana di Parigi, dove si piglia il bottone della stazione prescelta e appare sul riquadro il miglior itinerario da percorrere.

Questa specialissima sensibilità dell'interpretazione del diritto parlamentare rispetto all'impatto che la decisione regolamentare è in grado di determinare sulle relazioni fra le forze politiche non autorizza tuttavia a dipingere semplicisticamente il diritto parlamentare come un "*far west*" comprensibile esclusivamente in termini di puri rapporti di forza né a ricondurre l'attività ermeneutica del Presidente di Assemblea allo schema dell'interpretazione *pro amico*. Sebbene, infatti, siano più che comprensibili le riserve in ordine a determinate linee di condotta tenute dai Presidenti delle Camere delle legislature del maggioritario, l'eclittismo dell'attività di risoluzione dei casi regolamentari trova una chiave di lettura

anche e innanzitutto nella specificità delle meta-norme sull'interpretazione del diritto parlamentare: come emerge anche da una analisi della "giurisprudenza parlamentare", sono gli stessi Regolamenti delle Camere a prevedere apposite clausole di "ottimizzazione" dei risultati e di selezione delle conseguenze, comportando una preferenza *prima facie* per le soluzioni ermeneutiche in grado di assicurare il "buon andamento" dei lavori parlamentari (art. 8 Reg. Cam.). Da qui la tendenza all'attualizzazione in via interpretativa del significato degli enunciati regolamentari, talvolta anche alla luce delle "*best practices*" procedurali già sperimentate da altri Parlamenti. Analoghe conclusioni possono estendersi ai numerosi ordinamenti stranieri nell'ambito dei quali il canone del "buon andamento" – vero e proprio principio comune degli organi parlamentari – è stato espressamente recepito dai testi regolamentari.

Peraltro, questo scarto fra la figura del Presidente di Assemblea e quella del giudice pone dinanzi a un interrogativo decisivo: la resistenza a una piena omologazione dell'interpretazione del diritto parlamentare alla interpretazione giudiziaria costituisce una specificità del caso italiano oppure, al contrario, essa integra un elemento strutturale del diritto delle Assemblee parlamentari?

Muovendo da questa domanda di ricerca, il volume propone una rilettura, con metodo comparativo, delle "regole di riconoscimento" del diritto parlamentare italiano. In questo tentativo di "uscire" e "rientrare" nel sistema, almeno due sono le esperienze paradigmatiche le quali offrono elementi davvero fondamentali per una migliore comprensione della vicenda italiana.

Da un lato, l'esperienza di Westminster – accentuando i caratteri para-giurisdizionali dello *Speaker* – si è orientata verso un marcato metodo storico-casistico di risoluzione dei casi regolamentari, così valorizzando un aspetto della giuridificazione del diritto parlamentare che però è rimasto fortemente radicato nella storia.

Dall'altro lato, nel paradigma spagnolo del "Tribunale costituzionale *in* Parlamento", la valorizzazione dell'identità giuridica del diritto parlamentare è passata soprattutto attraverso il potenziamento del controllo esterno del giudice costituzionale, anche per mezzo del riconoscimento della parametricità dei Regolamenti parlamentari (caso quasi unico nel panorama comparato).

Non vi è dubbio che a seguito dell'indebolimento nelle legislature del maggioritario delle caratteristiche di imparzialità dei Presidenti delle Camere, l'ordinamento italiano sia chiamato a uno sforzo di ripensamento del *modus operandi* degli organi parlamentari dell'interpretazione, così assicurando una più soddisfacente "tenuta" delle regole di diritto parlamentare. Peraltro, come dimostrano alcune criticità segnalate dall'esperienza spagnola, non è detto che questo percorso di rinnovamento debba coincidere necessariamente con un superamento della sent. n. 9 del 1959 Corte cost. e più in generale con una "giudizializzazione" a tutto campo della vita politica. Semmai, vi è da

chiedersi se proprio la giurisprudenza costituzionale non abbia «tradito» (N. LUPO) alcune delle promesse contenute nella sent. 9 del 1959 e se non sia dunque necessario ritornare al punto di equilibrio che quella decisione, con saggezza, aveva saputo individuare.

In ogni caso, a prescindere dall'approccio che la Corte costituzionale adotterà in futuro in materia di vizi del procedimento legislativo, rimane il fatto che la riconduzione ad unità della funzione «garantistica» e di quella «democratica» del diritto parlamentare (N. LUPO) pone dinanzi alla sfida di recuperare e «scommettere» sulle fondamentali componenti processuali «interne» del diritto parlamentare.

In questo quadro, il volume si propone di evidenziare come la giuridicità del diritto parlamentare non corrisponda a una grandezza certa. La sua acquisizione è piuttosto un compito, il quale impegna a valorizzare quelle risorse discorsivo-processuali essenziali alla realizzazione di una autentica «ermeneutica dell'esperienza». Ne emerge una disamina dei possibili percorsi attraverso i quali ricondurre le dismissioni di razionalità giuridica proprie dell'interpretazione del diritto parlamentare entro trame discorsive rispettose dei principi del contraddittorio, della parità delle armi, della pubblicità e «di «sincerità»» (M. LUCIANI). Se si preferisce, entro l'orizzonte di «un modello accusatorio di deliberazione politica» (L. BUFFONI) guidato dal principio del «giusto processo parlamentare».

* Renato Ibrido è Assegnista di ricerca in Istituzioni di diritto pubblico presso il Dipartimento di Scienze politiche della LUISS Guido Carli e Academic Coordinator, presso la medesima Istituzione, del Master in «Parlamento e politiche pubbliche» della LUISS-School of Government. E-mail: renatoibrido@gmail.com

L'indice del volume è [qui](#) disponibile.